



## I quaderni del CTB

### LE STAGIONI DELL'AVVENTURA

#### 1960-1975: storia della Compagnia della Loggetta

---

## POSTFAZIONE

### DALLA LOGGETTA AL CTB

#### Appunti per una storia politica e culturale Sulla nascita del Teatro Stabile

### Claudio Bragaglio

*Componente del primo CdA del CTB (1975-77)*

1.

La storia della Compagnia della Loggetta e del Centro Teatrale Bresciano è stata ed è un motivo di grande interesse che ha già richiamato più volte una rilettura critica che si ritrova in molte pubblicazioni. Che siano recenti, come nei vari e meritevoli *Quaderni di teatro del CTB*, o che risalgano nel tempo, a partire dagli anni '60.

Rapida la memoria che ci riporta in vita le attività teatrali di Mina Mezzadri, Renato Borsoni, Massimo Castri e di molti altri protagonisti di questa straordinaria avventura. In primo luogo con l'ampia sequenza che si rifà ai Classici del teatro. O con l'incisivo

progetto del *Teatro Documento*, ed il richiamo a spettacoli come: *Lettere a un sindaco*, sul rapporto tra il cittadino ed il potere, *Dietro il ponte c'è un cimitero*, con una polemica rievocazione del massacro della Prima guerra mondiale, *Il Geometro*, con la denuncia in chiave sociale della situazione urbanistica. Per non dimenticare poi: *L'Obbedienza non è più una virtù*, sulla figura di Don Milani, *Brescia 1920* sull'occupazione delle fabbriche, *Fate tacere quell'uomo*, sulla figura dell'eretico fra' Arnaldo da Brescia. Od, ancora, la riscoperta di grande successo della tradizione dialettale, con la messa in scena de *La curt dei Pulì* e *La Massera da bè*, che rimangono nella memoria più profonda della nostra comunità culturale e popolare.

La semplice rievocazione di alcuni spettacoli offre immediata la cifra critica d'un teatro di frontiera e d'un civico *engagement* intellettuale, si sarebbe detto un tempo, particolarmente attivo in una città tendenzialmente conservatrice e provinciale, che viveva la presenza della Loggetta con sentimenti contrastanti. Spesso come un cuneo nelle fenditure d'un ripetitivo, ma ormai sempre più insostenibile *eterno ritorno* d'uno spirito di conservazione.

2.

Alcuni significativi aspetti della fase di passaggio dalla Compagnia della Loggetta al Centro Teatrale Bresciano sono forse rimasti nell'ombra, ma essi meritano una rilettura critica che evidenzi anche alcuni passaggi - i più difficili e problematici - che risentivano di quel contesto bresciano contraddittorio. Anche se ormai esposto ad una rapida trasformazione, ma che riaffiorerà negli anni in modo carsico, come un acido rigurgito proprio in campo culturale.

Siamo ai primi anni '70. Con la Brescia del '68-69 che registra una forte spinta sociale e che sta recidendo alcuni antichi ormeggi, lasciandosi alle spalle un assetto conservativo, oltre che sul piano sociale, lavorativo e politico, anche nel mondo culturale e della scuola. È un processo evidente, soprattutto nelle giovani generazioni, ma non di meno esso segna sul piano più generale una vera e propria rottura di vecchi equilibri. Con relative tensioni. Ne sono testimonianza anche le reazioni ad alcuni spettacoli della stessa Compagnia della Loggetta. Penso alla sceneggiatura su don Milani. Ma non meno significativa quella su Arnaldo da Brescia, con la ricostruzione storica del prof. Vasco Frati e regia di Massimo Castri, che ha suscitato, nel contempo, "un vero e proprio vespaio di polemiche" e silenzi imbarazzati, nonché la mancata recensione del *Giornale di Brescia* e persino la disdetta di sale già prenotate in provincia. Brescia, una città

all'avanguardia nel mondo produttivo ed industriale, ma che però è ancora *provincia profonda*, per taluni aspetti anche tradizionale e persino arretrata, proprio sotto il profilo culturale.

Per converso, ed in positivo, si aprono le porte dell'Università, dalla Cattolica nel '65 ed i primi corsi di alcune importanti Facoltà che diventeranno poi a tutti gli effetti, l'Università Statale. Nel contempo si moltiplicano centri ed iniziative culturali.

Nella Brescia moderata e conservatrice - nel voto politico, ma non meno nel volto culturale - si erano in verità già aperte significative breccie anche in anni precedenti, praticate sia in ambito cattolico che laico e di sinistra. Per brevi cenni. Si pensi nel 1959 agli *Incontri di Cultura* promossi dall'on. Stefano Bazoli con le più importanti personalità della cultura italiana in un clima di aperto confronto tra cattolici, laici e sinistra. Successivamente, nel 1964, in occasione del Gran Premio del Cinema di Venezia per *Il Vangelo secondo Matteo*, la Conferenza di Pier Paolo Pasolini sul tema *Marxismo e Cristianesimo*, promossa dal Circolo di sinistra "Julian Grimau". Per non dire poi anche della pubblicazione di riviste come *il Bruttanome* di Giannetto Valzelli e di Lento Goffi o *l'Eco di Brescia*, promosso da Renzo Baldo ed Ubaldo Mutti.

Ed è proprio in questo contesto che, a partire dagli anni '60 si impone sul piano culturale e teatrale la novità della Compagnia della Loggetta.

Sono sufficienti questi rapidi *flash* di memorie e di protagonisti per delineare il contorno d'un ambiente culturale e civico in evoluzione. Un nuovo ed ascendente *climax* che riguarda la stessa Compagnia della Loggetta che diventa parte sempre più viva della città e che, oltretutto, richiama efficacemente nel suo stesso nome - incancellabile ancor oggi nella memoria - anche quell'incanto dei sette archi rinascimentali che si aprono sulla Piazza Loggia, con marmi adornati e traforati e con al centro una scultura raffigurante la *giustizia*, con evidente il richiamo alla *Brixia fidelis* incisa sul Palazzo Municipale.

3.

Con il '68-69 si spalancano in effetti gli spazi della partecipazione di una nuova generazione, il fervore culturale di Centri culturali, del Circolo del Cinema, di nuove librerie, d'un pluralismo culturale cattolico, laico e progressista. Per non dire poi anche d'una nuova visione culturale della città e della sua urbanistica - si pensi appunto all'allestimento del *Geometro* - con l'assessore Luigi Bazoli e l'arch. Leonardo Benevolo.

Sollecitazioni sempre più forti in campo culturale investono la Giunta del sindaco Bruno Boni, riguardanti, in particolare, due direzioni: la sollecitazione del sostegno economico per associazioni ed attività culturali e, come secondo aspetto, la richiesta di nuovi spazi o la sistemazione di quelli già esistenti. A partire dalle polemiche riguardanti la sistemazione di un Teatro Grande, in evidente stato di degrado, con i ripetuti interventi del consigliere comunale, prof. Cesare Faustinelli, e del direttore d'orchestra Giancarlo Facchinetti, l'adeguamento della Biblioteca Queriniana, un diverso uso della chiesa dei Santi Filippo e Giacomo, già archivio notarile, per un nuovo spazio espositivo, la rivitalizzazione dei Musei Civici e della Pinacoteca.

Ne fa testo, tra molteplici iniziative, un convegno del 14 febbraio del '73, specifico su questi temi promosso all'AAB, con l'assessore municipale Aldo Ungari, Vasco Frati, Cesare Faustinelli e l'assessore regionale Sandro Fontana. Nell'incontro vengono esaminati in modo particolarmente critico i vari problemi, ma senza alcun cenno agli spazi teatrali della Compagnia della Loggetta, che operava al Teatro S. Chiara. Anche se era già stata avanzata la richiesta d'un uso più ampio degli spazi annessi al teatro.

Solo nei mesi successivi, su iniziativa di Renato Borsoni e di Ubaldo Mutti, il tema fu riproposto all'attenzione in modo più incisivo. Ma, a quel punto con un'impostazione ben più ampia, al punto da assumere il contorno di un nuovo "paradigma di politica culturale" che si imporrà con tutta evidenza allora e negli anni successivi. In particolare entrando poi anche in piena sintonia con l'impostazione dell'Assessorato alla Cultura affidato, a partire dal 1976, a Vasco Frati e che ha rappresentato una delle migliori stagioni culturali della Città.

Pure in presenza ormai d'un diffuso fermento culturale che lambiva anche gli Enti Locali, l'iniziativa assunta dalla Compagnia della Loggetta incontrò inizialmente difficoltà rilevanti in quanto aveva il valore d'una iniziativa non solo originale, ma molto più impegnativa rispetto ad interventi tradizionali in campo culturale. E sarà questa la proposta che, tra il 1973 e il 1974, darà vita al Centro Teatrale Bresciano.

Tali difficoltà riguardavano non tanto o solo l'entità dell'erogazione di contributi o la richiesta di spazi pubblici, come per molti Centri Culturali. Stante il fatto che la Compagnia della Loggetta già godeva della concessione in uso del Teatro S. Chiara.

La novità della proposta maturata nel confronto con alcune realtà politico-culturali, ed in indimenticabili incontri in via dei Mille con Borsoni e Mutti, si scontrava con l'idea

radicata che un Ente Locale non dovesse promuovere e gestire direttamente attività culturali.

Il tema che invece andava sempre più affiorando ed affermando, anche su un piano più generale e nazionale, era esattamente opposto, ritenendo che un Ente Locale dovesse impegnarsi forma diretta per la promozione istituzionale della politica culturale. Riconoscendone, *toto coelo*, la necessaria funzione pubblica.

Questo – per quanto oggi possa risultare sorprendente – era il punto del dissenso tra le diverse forze politiche in Comune. In quanto ben prima di arrivare alle *cifre dei bilanci* pure molto impegnative, al *come*, al *quando*, era il *perché* che rimaneva come il nodo più ampiamente irrisolto.

Infatti, da una parte vi era l'idea liberale d'una neutralità dell'Ente Locale, motivata dal timore di un nuovo e riprovevole strumento improprio in mano alla politica per condizionare il campo culturale, conculcando libertà ed autonomie, in base ad un modello di *statalizzazione* esteso anche ad un livello locale.

Tale preoccupazione era particolarmente presente in settori della cultura cattolica, la cui presenza era peraltro assicurata e articolata sul territorio con propri centri culturali, spazi pubblici, riviste, istituzioni sostenuti anche da istituzioni bancarie e con rilevanti disponibilità di risorse.

Dall'altra si contrapponeva un'idea di promozione culturale pubblica, aperta, laica e pluralista, rivolta in particolare anche a strati sociali popolari ed ad un mondo del lavoro che non disponevano di proprie risorse, spazi e strumenti di acculturazione. Un modo di affermare l'idea d'una funzione pubblica - su cui peraltro in quegli anni si sviluppava una battaglia sociale per il *diritto alla scuola* - sviluppata in parallelo come un *diritto alla cultura*.

È del tutto evidente come dietro lo schermo asettico delle diverse modalità operative riguardanti gli Enti Locali ed il confronto sui principi, si nascondesse soprattutto il merito delle scelte culturali che divideva i vari soggetti sociali e politici, nonché lo stesso mondo cattolico bresciano, tra la componente conservatrice e quella invece più aperta, dialogante e democratica.

4.

Il nodo delle difficoltà non era tanto o solo la costituzione *ex novo* di un ente teatrale pubblico che potesse avvalersi poi di varie compagnie teatrali. Mentre il problema

fondamentale era inizialmente rappresentato dal *perché* della “pubblicizzazione” della Compagnia della Loggetta, con il suo patrimonio e la sua identità culturale e le sue figure anche dirigenziali e di regia, poi le maggiori resistenze, strumentalmente accampate, si presentarono sul *come* poter innestare nell’ente pubblico un’esperienza “privata” di tipo associativo per poter assicurare una continuità ritenuta necessaria.

Che poi le difficoltà di definire una architettura giuridica del tutto nuova ed in parte anomala rispetto ad altre esperienze della costruzione di teatri stabili coincidessero anche con le resistenze politiche – soprattutto nella DC - era del tutto evidente. Come del tutto evidente si evidenziava il freno di settori che vedevano nella Compagnia della Loggetta e nel suo orientamento culturale, il doppio volto d’un *Giano bifronte*.

L’uno rivolto ad un condiviso ed interessante recupero culturale d’una tradizione anche bresciana e dialettale, peraltro patrocinato da una figura molto stimata, accreditata in Loggia e presso il sindaco Boni come Renzo Bresciani, direttore anche della Biblioteca Queriniana. Senza indulgere nella sopravvalutazione del ruolo della *brescianità*, che sarà peraltro oggetto di ricorrenti polemiche, e senza mai neppure smarrire “l’indispensabile ancoraggio ai Classici del teatro”. Come verrà ribadito anche da Pierangelo Ferrari, componente del Cda, in un suo specifico intervento sul tema in: “*Brescianità e Ricerca*”.

L’altra faccia è rivolta alla contestazione ed alla critica sociale, come nel *Geometro* riguardante il Bruno Boni con le sue scelte urbanistiche, o nell’evocazione di una straordinaria figura come Don Milani, architrave di una convergenza, non solo giovanile e del mondo della scuola, tra cattolicesimo del dissenso e le plurali anime culturali della sinistra anche – e significativamente - in terra bresciana.

Ma è il successo stesso della Compagnia della Loggetta, con un progressivo arricchimento del Cartellone, con sollecitazioni ed esigenze crescenti anche a livello nazionale, che ha determinato l’insostenibilità d’un finanziamento inadeguato ed incerto in rapporto alla funzione sempre più pubblica ed elevata che veniva esercitando. Imponendo, nei primi anni ’70, una alternativa: o una drastica riduzione quantitativa e qualitativa dell’attività o l’epilogo d’una chiusura per l’insostenibilità finanziaria.

5.

---

1 P.A. Ferrari, *CTB: Brescianità e Ricerca*, Quaderni di teatro, CTB, n.3, Brescia, 1982. Nel *Quaderno* è tracciato il bilancio dei primi cinque anni del CTB con i contributi anche di: T. Bino, R. Borsoni, U. Mutti, G. Zani, E. Capriolo, P. Meduri.

Come ricorda Borsoni l'idea di una *pubblicizzazione* nasce ben prima del 1974, in presenza di una situazione incerta con anni di transizione tra le diverse presenze di Mina Mezzadri e poi di Massimo Castri. Anni vivaci, con Castri regista al centro di un interesse nazionale all'avanguardia della ricerca pubblica del settore.

La via intrapresa per affrontare concretamente il problema nel '74 ha trovato nel nuovo assessore comunale, avv. Giuseppe Onofri, una prima interlocuzione costruttiva, al fine di poter operare su due distinti piani, ma tra loro interconnessi. Da una parte si è immaginato, avvalendoci di alcune esperienze bresciane già in atto, di costituire un vero e proprio *consorzio* tra diversi enti locali, in particolare di Comune e di Provincia di Brescia. Le due esperienze di paragone che facilitarono tale percorso sono state quelle dell'Eulo, costituito per la nuova Università Statale di Brescia. L'altra quella tra Capoluogo e Comuni di corona con la costituzione del Consorzio Urbanistico dell'Hinterland, patrocinato dall'assessore Luigi Bazoli. Un percorso, questo, che registrò l'esplicito sostegno politico dell'assessore alla cultura regionale, prof. Sandro Fontana.

Il confronto non fu facile anche perché storia e produzione artistica della Compagnia della Loggetta non venivano viste di buon grado da una parte più conservatrice e integralista della Città.

Nel contempo gli atti amministrativi vennero predisposti, con un certo coraggio – tutto politico – che si riflette nello Statuto approvato nel 1974. Infatti la deliberazione del 24 luglio 1974 riporta che “Il CTB provvede al funzionamento e alla gestione dell'attività facendo agire la propria Compagnia della Loggetta ed ospitando spettacoli singoli e rassegne prodotti da altri centri” e che si prende atto di una “convenzione con la Compagnia della Loggetta per la cessione dell'azienda e l'assunzione delle passività passate”. I due punti non corrispondevano perfettamente, in presenza della liquidazione della società di fatto della Compagnia, ma la volontà politica produsse la necessaria saldatura.

Nella sua storia del Consiglio Comunale<sup>2</sup> Massimo Tedeschi lamenta come nel Consiglio del 30 settembre 1974 vi sia stata una ratifica unanime, ma “non un solo intervento viene speso per la nascita di un ente che segna una svolta nella storia culturale della Città...”. Forse è stato meglio così, perché tutto ciò che si poteva e si doveva dire era già stato detto ed in quel momento la priorità stava non più nel *dirsi*, ma nel *farsi*, con il

---

2 M. Tedeschi, *Il Palazzo e la Città*, ed. Grafo, Brescia, 2008

voto conclusivo di Consiglio. Riprendendo il detto attribuito a Dante, anche in quel caso: “il bel tacer non fu mai scritto”, perché il *sentiment* del Consiglio era diviso a metà, tra il convinto ed il contrario. Ed in Provincia, allarmante, vi fu addirittura un esplicito tentativo di rinviare il tutto *sine die*.

Le obiezioni ricorrenti erano, più o meno esplicitamente, quelle ricorrenti nelle varie riunioni: l'orientamento culturale della Compagnia ed il rifiuto di una assunzione diretta da parte degli Enti locali della promozione culturale, con relativo ripiano dell'indebitamento pregresso della Loggetta.

Ritengo che alcune resistenze siano state superate anche a seguito di un cambiamento del clima politico più generale del 1974, favorito da due fattori tra loro molto diversi. Il primo riguardante la sconfitta delle forze più conservatrici nel referendum sul divorzio. Mentre annoto *en passant* che il famoso manifesto bresciano della campagna era stato disegnato da Renato Borsoni. Il secondo fattore è dovuto alla forte risposta democratica alla strage del 28 maggio, con alcuni dei caduti e dei feriti che erano esponenti di primo piano del mondo della scuola e delle istituzioni culturali cittadine, in particolare del Circolo del Cinema con cui la Loggetta aveva promosso in città varie iniziative di sensibilizzazione culturale.

Quindi, anche per quanto riguarda il passaggio amministrativo, all'interno del nuovo Consorzio del CTB la Compagnia della Loggetta ha operato senza soluzione di continuità, pure in presenza d'un formale scioglimento nel 1975 della società di fatto, quindi con una connotazione da definirsi atipica. Ma con *brand* e realtà culturale rimasti pienamente in vita, spesse volte nella forma estesa, condivisa e particolarmente evocativa di *CTB-Compagnia della Loggetta*. Con la continuità nella direzione artistica di Renato Borsoni, nella presenza di Ubaldo Mutti nel CdA, nell'attività del regista Massimo Castri e di vari attori provenienti dalla Loggetta, nonché nella struttura organizzativa ed amministrativa assicurata da Arnaldo Milanese. Con primo presidente la figura particolarmente autorevole dell'avv. Stefano Minelli, direttore della casa editrice cattolica, Morcelliana, a cui poi seguirà la lunga ed importante stagione di Tino Bino. Una prima positiva fase senza soluzione di continuità, compresi anche alcuni successivi momenti della *Governance* del CTB che risulteranno molto critici, caratterizzati dal tentativo di introdurre discontinuità.

7.



Con l'esperienza delle Giunta aperta di Trebeschi, ed a partire dal '76 con l'assessorato di Vasco Frati ed il coinvolgimento sul piano culturale del PCI a cui era stata assegnata – nella persona del sottoscritto – la presidenza della Commissione Istruzione e Cultura si è aperta poi una fase nuova, riguardante il ruolo stesso dell'Ente Locale nelle politiche ed istituzioni culturali. Con figure politiche in Loggia come il capogruppo della DC, Mino Martinazzoli ed il capogruppo del Pci, Francesco Loda, che hanno condiviso e sostenuto le scelte fondamentali fatte per il CTB.

Il passaggio, a metà degli anni '70, dalla Compagnia della Loggetta al Centro Teatrale Bresciano è la prima e più emblematica esperienza che scandisce a Brescia questo complesso e significativo cambiamento, che connota la nuova fase che si va definendo della politica culturale dell'Ente Locale e che con Vasco Frati si caratterizzerà nei termini di una politica di “centralità dell'istituzione locale” anche in campo culturale. Ed a cui darà corso con l'idea forte anche del progetto del «Museo della città», affidato nel luglio 1976 al prof. Andrea Emiliani<sup>3</sup>.

Tale cammino non sarà sempre lineare, in verità, anche perché il radicale cambiamento del clima politico al Comune di Brescia, dal 1980-85 – ed in particolare con le due crisi traumatiche, dell'81 e dell'83, della Giunta Trebeschi – determina anche sulla politica culturale un contraccolpo che porta alle dimissioni nel 1981 dell'assessore Frati, sostituito da Mariano Comini. Frati non risparmia critiche all'integralismo cattolico, ma anche all'isolamento da lui registrato nel suo partito, il PSI, con una aperta denuncia polemica verso “la controriforma nel mondo culturale bresciano che potrebbe avere come primo esempio e vittima il CTB e lo svuotamento dei progetti approvati”. Cosa che lo spinse a denunciare pubblicamente il tentativo di “mettere le mani sul CTB”. Vasco Frati poi riprese il suo cammino alla Cultura, ma con la Giunta successiva del Sindaco Padula, dopo il 1985.

Un cammino che vede ancora oggi nel CTB una delle fondamentali e più qualificate espressioni culturali espresse dalla Società e dalle Istituzioni bresciane.

Brescia 31.01.2022

---

<sup>3</sup> V. Frati, *Percorsi di un intellettuale a Brescia*, La Quadra, Brescia, 2021